

ALTRI ORIZZONTI

# MONSOON FASHION

**Non solo la bellezza ieratica dei sari e dei turbanti. La moda indiana inventa un nuovo, colto linguaggio**

DI ENRICO MARIA ALBAMONTE

Le sue maschere gioiello sono finite sulla copertina di "Interview", la più pop delle riviste occidentali, non a caso fondata da Andy Warhol. Da varie stagioni le creazioni di Manish Arora calcano le passerelle del prêt-à-porter parigino, dove il suo modello Carousel non è passato inosservato. Con l'opulenza decorativa e il senso del colore ardito che ormai lo contraddistinguono, Arora è a tutti gli effetti l'apripista della nuova generazione di stilisti indiani. Un manipolo di giovani creativi armati di idee e di entusiasmo, ai quali il gotha della moda occidentale comincia a guardare con curiosità, interesse e rispetto.

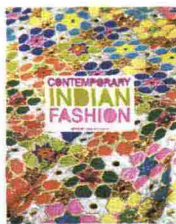
Il Made in India sta irrompendo sulla scena internazionale con una grinta incontenibile e punta a dire la sua con un linguaggio che pur essendo già accessibile a tutti non stravolge l'identità culturale dei suoi esponenti di punta. I loro nomi non sono certo noti in tutto il mondo come quelli di Armani e Valentino, ma si stanno facendo largo nel club dei talenti emergenti della moda. Come Rajesh Pratap Singh, Kavita Bhartia o ancora Varun Bahl, Tarun Tahliani. Alcuni di lo-

ro, da Prashant Verma a Ranna Gill fino a Nimita Rathod, si sono formati all'estero negli atelier di Alexander McQueen, Fiorucci e Ralph Lauren. Altri hanno messo radici soprattutto nel paese d'origine, senza però rinunciare alle vetrine dei templi dello shopping di lusso. Tutti sono accomunati da una devozione quasi mistica a una tradizione secolare fatta di manualità e artigianato. Un fattore chiave, che nel tempo ha permesso alla patria del sari di diventare il ricamificio più importante per l'alta moda internazionale. Lo diceva Mies Van der Rohe, padre della Bauhaus: "Dio sta nei dettagli": ed è proprio questo legame viscerale con un ricco patrimonio manifatturiero la forza dei nuovi designer indiani. È questa l'analisi di Federico Rocca, autore dell'interessante volume "Contemporary Indian Fashion", pubblicato da **Damiani**. Un testo articolato

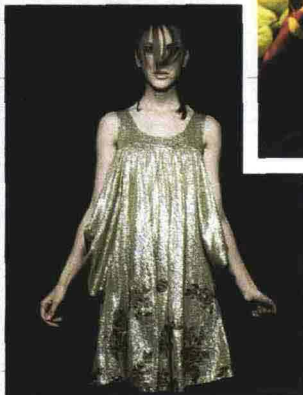
in cui, attraverso una serie di profili biografici, interviste e una vasta, suggestiva ricerca iconografica, si fa il punto sullo stato dell'arte della moda indiana. E sulla possibilità, per gli astri nascenti dell'Indian style, di esportare la loro vena artistica, talora un po' sopra le righe per il gusto occidentale.

Oggi l'India è un paese che al di là degli stereotipi legati ai sari, alle giacche guru e ai turbanti, rivendica una sua precisa cifra stilistica legata alla capacità di creare proprio partendo da un'estrema povertà di risorse, non di rado proprio da zero. La parola d'ordine è "contaminare": le pieghe di Miyake con i volumi di Balenciaga, le fantasie di Etro, la sartorialità rigorosa di Chanel e le inedite costruzioni degli stilisti giapponesi. Il tutto filtrato da sensibilità ludica e originale e fantasia sbrigliata, sorretta da notevole competenza sui tessuti e sulle loro potenzialità, ma anche dalla capacità di raccontare storie oniriche con poetica leggerezza, quasi fossero delle fiabe. A volte

te appena kitsch, nemiche sempre della banalità. ■



La cover di "Contemporary Indian Fashion" e due modelli ricamati. In basso a sinistra: lo stile di Varun Bahl



**Manish Arora strega Parigi. Ranna Gill si è formato da McQueen. Tutti amano i ricami tradizionali**

